



Pace fatta tra Pescarolo e Bellocchio

ROMA — Pace fatta fra Leo Pescarolo, produttore, e il regista Marco Bellocchio, e il risultato di essa fra pochi giorni sarà davanti agli occhi di tutti gli spettatori: «Il diavolo in corpo», film diventato un oggetto del contendere fin in tribunale fra Bellocchio e Pescarolo, sta per uscire nelle sale italiane. In quale versione? «Quella che vedrete è una versione in cui io mi riconosco pienamente», ha affermato il regista l'altra sera a Roma al termine di una proiezione per la stampa. E Pescarolo, da parte sua, ha aggiunto: «Sono tal-

mente soddisfatto del risultato che ho chiesto a Marco di fare presto un altro film insieme». Con i due in sala erano presenti anche gli interpreti, Marushka Detmers e Federico Pizzalis, che nel film rivestono i ruoli di Giulia, fidanzata di un terrorista «pentito» e Andrea, lo studente col quale la ragazza intreccia una relazione clandestina ma intensa, liberatoria. Cosa è rimasto allora in questo «Diavolo in corpo» del film che Bellocchio aveva in mente, al di là delle dichiarazioni rese oggi dai due protagonisti di questa vicenda che ha acceso le cronache nelle settimane scorse? Un'esplicita dedica allo psicanalista Massimo Fagioli, certo. Quanto al primo montaggio «onirico-mediceo», «tutto di primi piani», che secondo il produttore sarebbe stato ispirato da

Fagioli, difficile dire: sembra che Bellocchio abbia accettato di recuperare le «scene di massa», costate un mucchio di quattrini, e necessarie a dare un respiro sociale al film», come pretendeva Pescarolo, visto che appaiono le sequenze in tribunale. «Forbici prudenti forse sono calate su alcune sequenze di sesso più realistiche (a chiederlo era il coproduttore pubblico, il Luce). Resta invece, la figura dello psicanalista freudiano simbolo polemico della «psicanalisi alternativa» proposta da Fagioli, «il diavolo in corpo», comunque, nell'attuale versione non è piaciuto ai selezionatori di Cannes, un festival pur affezionato a Bellocchio, che lo hanno ammesso solo alla «Quinzaine». In Italia uscirà nelle sale la settimana prossima vietato ai minori di 18 anni.

L'opera Il musicista pesarese conquista la città che 150 anni fa l'aveva ricambiato con una sonora «fischietta». Successo al Comunale della «Pietra del paragone»



Qui a destra, una scena dell'opera

L'opera È il momento del compositore francese: dopo «Hérodiade» a Roma, in scena a Napoli il «Don Chisciotte»

Massenet superstar ritrovata

NAPOLI — Jules Massenet tiene in questi giorni banco in due teatri lirici italiani. Dopo la rappresentazione di «Hérodiade» al Teatro dell'Opera di Roma è andata in scena al San Carlo di Napoli, per la prima volta, un'altra opera del musicista francese: «Don Chisciotte», la cui prima rappresentazione assoluta risale al 1910, due anni prima della morte del compositore. Ancora una volta Massenet si ispira ad un personaggio della letteratura. Pensiamo a Manon, uscita dalla penna dell'abate Prevost, al Werther di Goethe, a Thais, protagonista del romanzo di Anatole France: personaggi che si ergono a simbolo di un'esistenziale smarrimento, disponibili ad essere immessi senza forzature nella grande corrente del decadentismo romantico che alimenta e sostanzia la musica di Massenet.



Ruggiero Raimondi ha cantato «Don Chisciotte» di Massenet

sostituite, fino a Debussy e a Ravel. E sono preziosità che il musicista elargisce ricorrendo ad un mestiere scaltro e raffinatissimo. Nei momenti più scoperti e facili del suo gioco, tra le insidie sempre in agguato di un sentimentalismo salottiero, anche le chinchaglierie si ammantano di preziosità, diventano gli affascinanti e impensabili oggetti di una vetrina di un rigattiere che ognuno di noi vorrebbe portarsi a casa. Adeguato a tanti splendori, autentici e meno autentici, lo spettacolo è, uno dei più belli realizzati al San Carlo da molti anni a questa parte. Elegantissimi e sottilmente vibrante l'esecuzione musicale di Jean-Pascal Tortelier, il quale non ha perso una sola occasione per porre in evidenza le peculiarità di una partitura dall'ordito così variegato e coloristicamente ricco. L'idea dello spettacolo nello spettacolo realizzata dal regista, costumista e scenografo Piero Faggioli non è nuova, ma i risultati raggiunti sono stati tali da giustificare in pieno. Di grande suggestione le soluzioni adottate dal regista anche sul piano puramente figurativo. Eccellente protagonista dell'opera è stato Ruggiero Raimondi, efficacissimo attore nell'evitare ogni invito alla gloriolomania che il suo personaggio poteva facilmente suggerire. Impeccabile nel pieno possesso dei suoi mezzi, il cantante. Bravissima, nelle vesti di Dulcinea, Martha Senn. Eccellente Michel Tremonti, attore di spiccato talento, nei panni di Sancho Panza. Bene intonati nei rispettivi ruoli tutti gli altri. Hanno dato il loro contributo agli esiti felicissimi della serata Giacomo Maggiora, direttore del coro e Mariano Brancaccio, autore delle coreografie.

Sandro Rossi

Rossini vince a Bologna

Nostro servizio BOLOGNA — Con La pietra del paragone allestita sontuosamente al Comunale i bolognesi hanno fatto la pace con Rossini. Anzi, più inno meno, è passato un secolo e mezzo da quando il maestro, mostrandosi avaro con i concittadini, aveva ricevuto una sonora fischietta sotto le finestre di casa. Ora, invece dei fischi, son piovuti gli applausi, caldissimi, e nell'intervallo gli spettatori hanno visitato in folia la bella mostra di cimeli rossiniani organizzata da Adriano Cavicchi nel ridotto. «La nobile città di aggressioni e ortodossie», come l'offeso Rossini continuava a chiamarla anche da vecchio, s'è riscattata pienamente. E il musicista, da parte sua, s'è riscattato con quest'opera giovanile dove le invenzioni, le trovate, le melodie davvero non si contano. Quando la scrisse, nel 1812, aveva vent'anni giusti, ma aveva già cominciato da un paio a sfornare farse e drammi a ripetizione: sette, per l'esattezza, con questa Pietra del paragone che, rappresentata in settembre alla Scala, entusiasmo i milanesi e lo lanciò nel grande giro teatrale. Il successo, non v'è dubbio, era ed è tutto suo. Il libretto del modesto Luigi Romanelli è davvero modesto. Per dirla in breve la storia, anzi la storiella, è quella

di un ricco signore, il conte Asdrubale, che diffida delle donne, ma si lascia vincere alla fine dal sincero amore della marchesa Clarice. Non senza fatica perché nel primo atto lui si finge rovinato e mezzo da quando il maestro, mostrandosi avaro con i concittadini, aveva ricevuto una sonora fischietta sotto le finestre di casa. Ora, invece dei fischi, son piovuti gli applausi, caldissimi, e nell'intervallo gli spettatori hanno visitato in folia la bella mostra di cimeli rossiniani organizzata da Adriano Cavicchi nel ridotto. «La nobile città di aggressioni e ortodossie», come l'offeso Rossini continuava a chiamarla anche da vecchio, s'è riscattata pienamente. E il musicista, da parte sua, s'è riscattato con quest'opera giovanile dove le invenzioni, le trovate, le melodie davvero non si contano. Quando la scrisse, nel 1812, aveva vent'anni giusti, ma aveva già cominciato da un paio a sfornare farse e drammi a ripetizione: sette, per l'esattezza, con questa Pietra del paragone che, rappresentata in settembre alla Scala, entusiasmo i milanesi e lo lanciò nel grande giro teatrale. Il successo, non v'è dubbio, era ed è tutto suo. Il libretto del modesto Luigi Romanelli è davvero modesto. Per dirla in breve la storia, anzi la storiella, è quella

di un ricco signore, il conte Asdrubale, che diffida delle donne, ma si lascia vincere alla fine dal sincero amore della marchesa Clarice. Non senza fatica perché nel primo atto lui si finge rovinato e mezzo da quando il maestro, mostrandosi avaro con i concittadini, aveva ricevuto una sonora fischietta sotto le finestre di casa. Ora, invece dei fischi, son piovuti gli applausi, caldissimi, e nell'intervallo gli spettatori hanno visitato in folia la bella mostra di cimeli rossiniani organizzata da Adriano Cavicchi nel ridotto. «La nobile città di aggressioni e ortodossie», come l'offeso Rossini continuava a chiamarla anche da vecchio, s'è riscattata pienamente. E il musicista, da parte sua, s'è riscattato con quest'opera giovanile dove le invenzioni, le trovate, le melodie davvero non si contano. Quando la scrisse, nel 1812, aveva vent'anni giusti, ma aveva già cominciato da un paio a sfornare farse e drammi a ripetizione: sette, per l'esattezza, con questa Pietra del paragone che, rappresentata in settembre alla Scala, entusiasmo i milanesi e lo lanciò nel grande giro teatrale. Il successo, non v'è dubbio, era ed è tutto suo. Il libretto del modesto Luigi Romanelli è davvero modesto. Per dirla in breve la storia, anzi la storiella, è quella

di un ricco signore, il conte Asdrubale, che diffida delle donne, ma si lascia vincere alla fine dal sincero amore della marchesa Clarice. Non senza fatica perché nel primo atto lui si finge rovinato e mezzo da quando il maestro, mostrandosi avaro con i concittadini, aveva ricevuto una sonora fischietta sotto le finestre di casa. Ora, invece dei fischi, son piovuti gli applausi, caldissimi, e nell'intervallo gli spettatori hanno visitato in folia la bella mostra di cimeli rossiniani organizzata da Adriano Cavicchi nel ridotto. «La nobile città di aggressioni e ortodossie», come l'offeso Rossini continuava a chiamarla anche da vecchio, s'è riscattata pienamente. E il musicista, da parte sua, s'è riscattato con quest'opera giovanile dove le invenzioni, le trovate, le melodie davvero non si contano. Quando la scrisse, nel 1812, aveva vent'anni giusti, ma aveva già cominciato da un paio a sfornare farse e drammi a ripetizione: sette, per l'esattezza, con questa Pietra del paragone che, rappresentata in settembre alla Scala, entusiasmo i milanesi e lo lanciò nel grande giro teatrale. Il successo, non v'è dubbio, era ed è tutto suo. Il libretto del modesto Luigi Romanelli è davvero modesto. Per dirla in breve la storia, anzi la storiella, è quella

di un ricco signore, il conte Asdrubale, che diffida delle donne, ma si lascia vincere alla fine dal sincero amore della marchesa Clarice. Non senza fatica perché nel primo atto lui si finge rovinato e mezzo da quando il maestro, mostrandosi avaro con i concittadini, aveva ricevuto una sonora fischietta sotto le finestre di casa. Ora, invece dei fischi, son piovuti gli applausi, caldissimi, e nell'intervallo gli spettatori hanno visitato in folia la bella mostra di cimeli rossiniani organizzata da Adriano Cavicchi nel ridotto. «La nobile città di aggressioni e ortodossie», come l'offeso Rossini continuava a chiamarla anche da vecchio, s'è riscattata pienamente. E il musicista, da parte sua, s'è riscattato con quest'opera giovanile dove le invenzioni, le trovate, le melodie davvero non si contano. Quando la scrisse, nel 1812, aveva vent'anni giusti, ma aveva già cominciato da un paio a sfornare farse e drammi a ripetizione: sette, per l'esattezza, con questa Pietra del paragone che, rappresentata in settembre alla Scala, entusiasmo i milanesi e lo lanciò nel grande giro teatrale. Il successo, non v'è dubbio, era ed è tutto suo. Il libretto del modesto Luigi Romanelli è davvero modesto. Per dirla in breve la storia, anzi la storiella, è quella

IL PIÙ IMPORTANTE AVVENIMENTO EDITORIALE DEL 1986

Advertisement for 'secondo natura' magazine, featuring a silhouette of a person running and text about ecology and health.

È IN EDICOLA

LA BONNE — Regia: Salvatore Samperi. Interpreti: Florence Guérin, Katrine Michelsen, Cyrus Elias, Benito Artesi, Rita Savagnone, Lorenzo Lena. Fotografia: Camillo Bazzoni. Musiche: Ritz Ortolani. Italia-Francia, 1986. Sarà meglio non tirare più in ballo Les bonnes di Genet o Il servo di Losey per questa nuova fatica di Salvatore Samperi. Sono paragoni troppo impegnativi, che rischiano di fuorviare il discorso. Anche se il regista veneto, tornato alla fortuna commerciale di una volta dopo una serie di stagioni disastrose (la rinascita viene da Fotografando Patria), spiega nelle interviste di aver voluto realizzare un film d'autore, in cui le furbate del soft-core si mischiano al ritratto di costume, perfino ad un abbozzo di discorso politico. Certo è che La bonne (il termine francese può essere tradotto anche «cameriera») si inserisce perfettamente in quel filone che, da La chiva in poi, passando per Miranda e Consimili, ha riportato al cinema o se una nutrita fetta di pubblico maschile ormai stanco di «lucci rosse». La ricetta è la stessa di Malizia, con qualche particolare piccante in più (il sesso femminile adesso è più esplicitamente fotografato): un'attenta ricostruzione d'ambiente, qualche aggancio con la cronaca, un groviglio di passioni, strusciami e desideri vari, un punto di vista più o meno anti-borghese e trasgressivo nella «scrittura» dei personaggi. A dire il vero, con La bonne Samperi si era fatto anche più audace (dopo Serena Grandi, si sa, le regole del cinema erotico sono cambiate), ma la censura lo ha bloccato in dirittura d'arrivo: checcché ne dica la pubblicità, il film esce con qualche evidente — taglio castigliano. Ad esempio, la scena nella quale la servetta di campagna Angela stuzzica attraverso una rete bucata, il fidanzato soldatino di sicuro non finiva così brutalmente come accade sullo schermo. Ma tant'è: Pa-squa è passata e le belle giornate si avvicinano, meglio non puntare i piedi e far uscire comunque il film nelle sale. E veniamo alla storia. Siamo a Venezia nel 1956, appena dopo i fatti d'Ungheria. La celere carica gli studenti per le strade e il Consiglio comunale si divide in due mentre alla radio L'uomo in frac di Modugno ci ricorda che il boom economico è ancora di là da venire. Chiusa in una sontuosa casa borghese, la giovane padrona Anna (Florence Guérin) si divide stancamente tra le sciocchezze della

Il film È uscito «La bonne» scritto e diretto da Samperi

Serva sì, purché tanto nuda



Florence Guérin e Katrine Michelsen nel film «La bonne»

sucocera paralitica e i discorsi politici del marito Giacomino (ma anche lui in crisi col Partito). Per fortuna, un cameriere preso in casa, la vispa Angela (Katrine Michelsen), una cameriera arrivata fresca fresca dalla campagna con tutta la sua carica di naturalezza e sensibilità. Manco a dirlo, rientrando dal solito noioso giro in centro, Anna spia la servetta mentre amoreggia con un soldato. Non dice niente, forse perché turbata. Angela si accorge dell'attenzione e ripaga la padrona con altre gentilezze: la pettina, la lava, la tocca, insomma le fa riscoprire quei piccoli piaceri dei sensi che l'educazione puritana avevano atrofizzato. Un viaggio in campagna, tra mucche da mangiare e stagni limpidi (ci si sa mai guardata tra le gambe speculari), Angela si avvicina, domanda la contadina, sblocca definitivamente la padrona; che infatti ritrova subito dopo nella macchina di un farmacista mentre da fondo al Kamasutra. Capirete che, a questo punto, i rapporti si capovolgono: è la cameriera a guidare il gioco erotico, tra svolazzi sado-maso e moschicche birichine, con grande sollazzo della padrona. Ma Angela commette un errore imperdonabile: porta a casa il farmacista senza sapere che la vittima predestinata è proprio lei. L'uomo, infatti, la violenta con l'aiuto della padrona, mettendola pure incinta. Avverte Samperi: «Quelli che prendono il sopravvento sono sempre i rapporti tra i due sociali. Vince la borghesia e la cameriera si ritrova con la valigia in mano». Alibi a prova di recensione, anche se francamente gli spunti di costume sono proprio quelli che convincono meno. Tramontati i furori di Grazie zia e messa a tacere la vena ironica di Liguori, Samperi si limita ad agitare i nastri di un'antica trucchettata di Lisa Gastoni e di Laura Antonelli ci sono adesso due appetitose fanciulle straniere che sembrano uscite dalle pagine di Playmen, ma l'armamentario di mutande, sottovesti, reggialze e sete varie è sempre forte. Avvitato ai prediletti temi della sessualità morbosa, Samperi si avvia a diventare un pornografo di maniera scisso tra esigenze del mercato ed elucubrazioni intellettuali. Difficile dire se ci crede davvero, di sicuro è l'unico cinema che gli fanno fare.

Al cinema Rouge et Noir, Reale, Ritz, Paris, Eden di Roma

Advertisement for 'MONDO DELLE IDEE' magazine, listing various topics like ecology, spirit, and medicine, and featuring a photograph of a woman at a computer terminal.